

RIFIUTI A ROMA: USCIRE DALL'EMERGENZA - INIZIATIVA DEL 21 GENNAIO 2020

Quella dei rifiuti è a tutti gli effetti un'industria, di cui la parte visibile – la raccolta - rappresenta solo la punta dell'iceberg.

Sono venuti a parlarne con noi due ospiti d'eccezione, Estella Marino, già assessore all' Ambiente del Comune di Roma, che nel breve periodo del suo mandato ha chiuso la discarica di Malagrotta e per prima ha contrastato il monopolio della gestione dei rifiuti nella Capitale rappresentato dall'azienda CO.LA.RI di Manlio Cerroni, il secondo Massimo Piras, coordinatore del movimento nazionale Legge Rifiuti Zero per l'Economia Circolare e padre della delibera comunale che ha previsto gli "Osservatori verso rifiuti 0" già istituiti in alcuni municipi tra cui il Primo.

Entrambi hanno evidenziato come il tallone d'Achille nella gestione dei rifiuti a Roma non sia tanto la mancanza di un termovalorizzatore, bensì la più grave e generale carenza di impianti per il trattamento della differenziata e per il compostaggio. A Roma solo il 3% viene effettivamente riciclato. Mancano impianti per il riciclo di plastica e metallo che, se operativi, genererebbero utili e fatturato oltre che posti di lavoro. Per il compostaggio dell'umido paghiamo 50 milioni l'anno a Veneto e Friuli, facendo viaggiare i tir per 600 chilometri.

Nonostante la realtà della situazione, ogni volta che l'emergenza rifiuti è all'ordine del giorno, l'unica voce che si leva è quella che invoca una presa di posizione decisa per la scelta del sito per l'inceneritore. La costruzione di tale impianto e la sua effettiva messa in funzione non avverrebbe prima di 7 anni mentre nel frattempo, l'Europa, con la direttiva 851/2018 sull'economia circolare ha già cancellato i finanziamenti per gli impianti destinati al recupero di energia per puntare solo ed esclusivamente su quelli finalizzati al recupero di materia. Ci sarebbe quindi il rischio di fare un investimento i cui costi di ammortamento si assorbirebbero in 30-40 anni mentre si va nella direzione di diminuire sempre di più le quantità da smaltire.

Relativamente alla situazione della Capitale, Massimo Piras ha illustrato la campagna "Deliberiamo Roma" che prevede la municipalizzazione della gestione dei rifiuti attraverso la creazione di 13 mini discariche da 65.000 tonnellate l'anno ciascuna da individuare in

altrettanti municipi anche in deroga al Piano Regolatore. Primo e secondo municipio sarebbero esentati da questo obbligo per ovvie ragioni di vincoli. Per quanto riguarda la situazione dei municipi centrali e relativamente alla frazione dell'umido sono state illustrate le funzionalità dei piccoli compostatori elettromeccanici, che possono gestire fino a 250 tonnellate l'anno e che si possono attivare immediatamente con una semplice dichiarazione di inizio attività.

Estella Marino ha poi messo a fuoco il problema fondamentale: l'assenza di fiducia nelle istituzioni che rende impossibile realizzare qualsivoglia impianto a partire da quelli per il compostaggio. Una città che ha convissuto 40 anni con Malagrotta non si fida più. Questo è il vero tema. C'è bisogno di una presa di posizione da parte dei municipi e degli stessi cittadini, perché il processo attraverso cui ognuno si prende una parte di responsabilità non può essere imposto dall'alto. Nessun partito locale, oggi, regge l'urto dei cittadini su un tema simile.

Allo stesso tempo, Roma non si può più gestire solo dall'assessorato e dal dipartimento e, tuttavia, i municipi eletti – che sono vere e proprie città - non hanno sul tema dei rifiuti neanche un ruolo di controllo e monitoraggio.

Entrambi gli ospiti hanno rilevato che, confrontato con Milano, l'organico degli addetti Ama è sottodimensionato. Per una città come Roma ci sarebbe bisogno di 12 mila operatori, mentre ce ne sono la metà di cui, come sottolineato da Piras, 2 mila sono inadeguati al ruolo che svolgono.

C'è poi il mero dato gestionale: se perfino una piccola azienda familiare sopravviverebbe difficilmente a 7 cambi di amministrazione, figuriamoci una come AMA.

Dal momento che, con la legge Madia, dal terzo bilancio in rosso è possibile liquidare la società, è il caso di farsi un'idea - nel PD come nell'attuale giunta – su come strutturare un'eventuale joint venture Ama-Acea. Una delle soluzioni ipotizzate dalla Giunta Marino era quella della creazione di un'azienda ad hoc specializzata nell'impiantistica e partecipata al 50% da AMA e da ACEA.